

PIETRO VALPREDÀ: DALLE LUCI DELLA RIBALTA ALLE CANTINE DEI CIRCOLI ANARCHICI

Ballo con Patty Pravo e Gina Lollobrigida

«Cobra» sperò invano di sfondare alla televisione ma in sei anni lavorò per il video soltanto ventuno giorni - Le sue apparizioni in «Stasera con...» e nel «Signore di mezza età» non hanno lasciato ricordi - Il lento declino artistico, aggravato dalla malattia, sino ai palcoscenici dell'avanspettacolo e alle squallide sale da ballo di periferia

Dal palcoscenico all'anarchia: qual è stata la metamorfosi del presunto sternatore di piazza Fontana? Di Pietro Valpreda, noto come «Cobra» negli ambienti della rivista, trentasette anni, ex-ballerino di compagnie di rivista e di avanspettacolo e per pochi giorni della televisione, quasi nessuno si ricorda più. Il giovanotto dalle lunghe basette sembra essere passato come una meteora nell'ambiente delle sale da ballo degli anni '50, sulle passerelle dei teatri cittadini e provinciali, e davanti alle telecamere della televisione.

E', quello televisivo, il miglior periodo per «Cobra». Frugando negli archivi di via Teulada, si scopre che in sei anni, dal 1963 al 1969, egli lavorò per la Tv per complessivi ventun giorni. La sua ultima apparizione sugli schermi avvenne nel maggio scorso, appunto, durante le trasmissioni «Stasera con...» della regista Falgui.

«Cobra», danzò col balletto che fece da cornice alle ospiti cui era dedicata la serata, precisamente Patty Pravo e Gina Lollobrigida. In precedenza aveva preso parte ad alcune riprese del «Signore di mezza età» (19-28 marzo '63), un giorno di lavoro, il 17 aprile '63; un'altra giornata, isolata il 23 luglio '63; cinque giorni (25-29 giugno '67), per «La Fiera della vanità». Ed infine, come s'è detto, «Stasera con...».

Paga da figurante

In serata si è appreso negli ambienti televisivi che il Valpreda non era affatto un dipendente della televisione, ma un prestatore d'opera occasionale. Percepì nel 1963 5 mila 558 lire al giorno, la paga del figurante; il 17 aprile dello stesso anno prese parte alla «Fiera dei sogni» per un solo giorno, con lo stesso compenso di 5.558 lire. Due anni dopo, lavorò, in un altro giorno in Tv; il 23 luglio 1965, in un recital; ma, poiché effettuato alcune ore di straordinario, il compenso fu di 11.581 lire.

Abbiamo cercato di ricostruire la vita sbagliata dell'anarchico Pietro Valpreda, almeno come ballerino, attraverso le testimonianze ed i ricordi di autori di riviste, di impresari teatrali di cabaret come Walter Chitarrini, Carlo Dapporto, Wanda Ostiris, Ermindo Macario, di registi della televisione. Il risultato non torna certo a favore dell'anarchico.

Pietro Valpreda? E chi era?», ci si è sentiti rispondere quasi all'unanimità. Forse, solo nella sua malata fantasia «Cobra» si sentiva importante, mentre in realtà non era altro, sui libri paga, che «ballerino generico di fila». Era uno di quei «tappa buchi», che lavorano a «cachinget» per un giorno o due, ora in una compagnia ora in un'altra.

Ma partiamo dall'inizio. Pietro Valpreda appare sulle piste da ballo a diciotto anni, nel '50 all'Aretusa, all'epoca del divo Dossena e del «rock and roll». Non molto alto, con un corpo sottile ma ben modellato, con un interessante viso, da bravo ragazzo.

Pietro Valpreda non fatica ad ottenere i primi successi «locali». Qualche impresario minore gli mette gli occhi addosso e ben presto arrivano le prime scritture per numeri di avanspettacolo. Niente di speciale. Col passare degli anni il giovanotto tenta un salto di qualità, nelle riviste di grande richiamo. Sentiamo cosa dice l'ex «regina della rivista», Wanda Ostiris:

La Wandissima

«A me, il nome di Valpreda non dice assolutamente nulla — spiega la Wandissima —. In più, non l'ho neppure riconosciuto nelle numerose fotografie apparse sui giornali. E si che sono molto fisionomista. Dal momento che ho letto sui giornali che il Valpreda avrebbe lavorato in qualche mio spettacolo, per scrupolo di coscienza ho telefonato a Roma a due miei "ragazzi", due ballerini che sono stati con me per quindici anni, Claudio Venditti e Augusto Caversazio, e ho chiesto loro se ricordassero il Valpreda. Venditti mi ha risposto subito di no. Caversazio ha escluso la partecipazione del Valpreda nelle mie

riviste ma ha soggiunto di averlo conosciuto, a Roma, alla televisione, in occasione di alcune riprese parecchi anni fa. E mi ha detto: "So che poi lo cacciarono, perché non era molto bravo".»

Dello stesso tenore è press'a poco Walter Chitarrini, ritracciato a Mantova dove si è esibito ieri sera nell'ultima recita del suo spettacolo: «Pietro Valpreda? Mah! Ho di lui un vago ricordo, certo non è un nome nuovo, per me. Ho guardato di sfuggita le sue fotografie, ma non mi hanno ricordato alcun mio compagno — anche se unile — di lavoro. Se ha lavorato con me — e non so quando — non doveva certo trattarsi di un personaggio che facesse spicco in compagnia. Forse ne sa di più l'impresario Arturo Sirri, a Milano».

Ma anche Sirri dice: «Mai sentito parlare di Pietro Valpreda, almeno come ballerino di un certo valore». Ne sa qualcosa di più, invece, il noto impresario teatrale Gianni Anerdi, attualmente a letto con l'influenza. «Sì, sì... Rammento. Ingegna il Valpreda nel '63 per la compagnia Dapporto e la rivista "La gioia" del povero Michele Galdieri. Valpreda partecipò a un paio di prove, perché come ballerino non era un gran che...».

Per Marcello Marchesi, il famoso «signore di mezza

età», autore di infinite riviste, il «caso Valpreda» ha scottato un vero e proprio scompiglio nella sua abitazione milanese in quanto l'anarchico partecipò sicuramente a qualcuna delle otto puntate televisive della trasmissione dedicata appunto al «Signore di mezza età». Dice Marchesi: «Rifiorde il grosso modo — ma da allora sono passati più di sei anni — che vi fu qualche sostituzione nel balletto. Forse Valpreda venne in quell'occasione. Di più non rammento...».

A Don Lurto, ballerino coreografo della Tv, che ieri stava provando al teatro dell'Arte il balletto della rivista *Perché sì, perché no*, il volto ed il nome dell'anarchico non hanno ricordato nulla.

La vita del ballerino Valpreda procede con alicie e modestie «fortune». Le figure e apparizioni in qualche grossa rivista, e sul «video» divengono per «Cobra» un ricordo che si va sempre più affievolendo. Anche la salute comincia a mancarci. Colto dal «morbo di Bünger», deve sottoporsi ad un'operazione nel corso della quale gli viene asportato l'illuce del piede destro. Ma Pietro

Valpreda non s'arrende. Fa la comparsa nel «Trovatore» e in qualche operetta, tempi grami. Torna a ballare. Riparte alla rovescia la vita dell'avanspettacolo. Fa dei giri in provincia: Mantova, Cremona, Reggio, Bologna, sono le ultime sue «piazze».

Nell'intervallo fa una capatina anche allo «Smeraldo», in piazza XXV Aprile. Un elettricista, Giulio Chissì, si ricorda di lui: «Appena ho visto la foto ho subito riconosciuto il Valpreda. Aveva lavorato qui un paio di volte. Mi sembrava un bravo ragazzo. Fece da ballerino, e qualche volta anche da coreografo».

Poi c'è l'impennata finale in televisione con Patty Pravo e Gina Lollobrigida. «Cobra» non riesce più a trovare lavoro. Si sposta di frequente fra Milano e Roma. Tutte le porte cui bussava restano chiuse. E la fine di Pietro Valpreda, di professione ballerino, in arte «Cobra», è nato l'anarchico individualista.

Max Monti